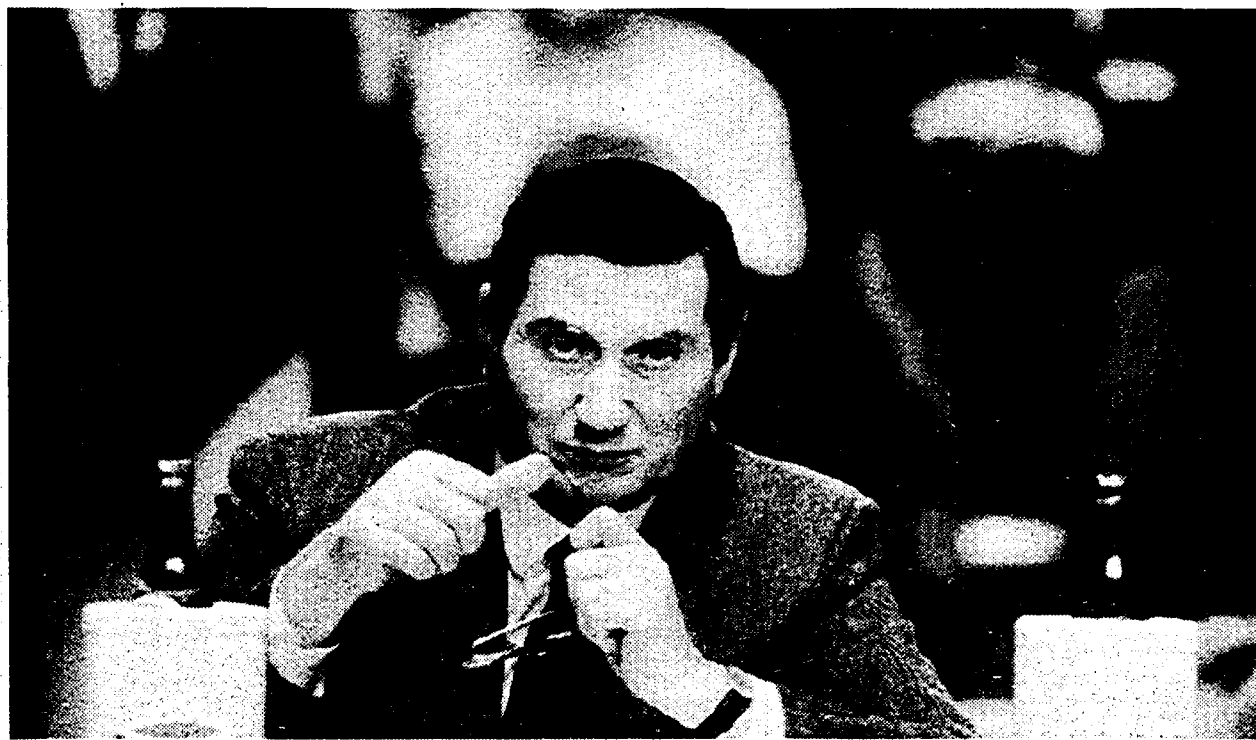


LO SCONTRO POLITICO. Solo sospensione ai 4 senatori che hanno appoggiato il governo

Sarà commemorato alla Camera Giacomo Matteotti

Valdo Spini, vicepresidente del gruppo Progressisti federativo a Montecitorio, ha chiesto alla presidente della Camera di commemorare in aula Giacomo Matteotti, ucciso il 10 giugno del 1924 da sicari fascisti. Ieri il figlio di Matteotti, Matteo, ha ringraziato Spini per una proposta che - ha detto - fa «estremo piacere». Irene Pivetti ha concesso l'aula per la commemorazione, in occasione della quale, il 10 giugno, sarà invitato a partecipare il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Nei giorni scorsi l'ex ministro della Difesa Fabio Fabbri aveva chiesto al segretario di An, Gianfranco Fini, di condannare l'assassinio di Matteotti. Ieri il ministro Giacomo Accame, ex direttore del «Secolo d'Italia», ha affermato che «anche la destra può e deve rendere omaggio al sacrificio di Matteotti». Mancò a dirlo però Accame sostiene che la richiesta di condanna dell'assassinio è «una piccola e insopportabile provocazione».



Nicola Mancino

Luigi Baldelli/Contrasto

Scontro nel Ppi sui «ribelli» Buttiglione: è Caporetto. Mancino: che ci fai con noi?

Niente processo per i quattro sospesi, ma la direzione del Ppi ieri ha deciso sulla durata della sospensione. Il provvedimento più duro è stato adottato nei confronti del sen. Luigi Grillo: sei mesi. Per gli altri tre, i sen. Sanoletti, Cusumano e Cecchi Gori, è stata decisa una sospensione di tre mesi. Buttiglione: «Mancino dovrebbe dimettersi come Cadorna dopo Caporetto». Mancino: «A che titolo parla? E perché cerca la Caporetto invece dell'unità?»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Non ci sarà nessun «processo» ai quattro senatori sospesi per l'appoggio tecnico al governo, ma sulla linea politica del Ppi è guerra aperta tra Mancino e Buttiglione. Il filosofo, che contende con l'alleato-avversario Roberto Formigoni la leadership del dissenso, arriva a chiedere le dimissioni del presidente del gruppo del Senato. Non solo, ma la domanda più insidiosa la pone su come si intende arrivare al congresso: «È curioso - afferma - andare al congresso sospendendo chi la pensa diversamente». Nicola Mancino gli risponde a brutto muso, e chiede a sua volta: «A che titolo stia Buttiglione nel partito... Sarebbe strano - aggiunge - che proprio lui che si candida alla segreteria si faccia sostenitore del caos e dell'anarchia nel partito». Il boia e risposta av-

viene a distanza ravvicinata all'uscita dalla sala della stampa estera, subito dopo la presentazione delle liste per le elezioni europee. Grillo, Zanoletti, Cusumano e Cecchi Gori sono stati sospesi. Il primo per un periodo di sei mesi, gli altri tre per tre mesi. La decisione presa a tarda notte dalla direzione del Ppi dovrà essere ora ratificata dal collegio dei probiviri del gruppo di palazzo Madama. «Una decisione saggia», ha commentato Andreatta. «Cercheremo di riportarli sulle nostre posizioni» ha aggiunto Mancino.

I duri e i morbidi «Questa tribuna pubblicitaria non abbiamo intenzione di offrirgli a nessuno». È la secca spiegazione di Rosa Russo Jervolino che in risposta a Grillo (aveva detto: «Non

ci vado perché non ho nulla da spiegare») afferma: «Non abbiamo invitato nessuno. La direzione ha un programma serrato da affrontare e questa storia non ne fa parte. Più morbida e distensiva la spiegazione di Mancino: il Ppi non intende arrivare a misure estreme nei confronti dei quattro senatori dissenzienti. «Chi sbaglia - afferma Mancino - viene ascoltato, se devono essere irrogate delle punizioni nei suoi confronti. Se la direzione non ha intenzione di ascoltare nessuno vuol dire che è un segnale negativo, che non ci sono punizioni previste». Per una linea più dura si erano espressi altri esponenti del Ppi. Rosy Bindi era arrivata a chiedere le dimissioni da parlamentari. Sergio Mattarella era orientato a chiedere la trasformazione della sospensione in espulsione, ma anche a porre il problema dell'assenza dall'aula di Formigoni al momento del voto di fiducia alla Camera. Anche il capogruppo della Camera Beniamino Andreatta nei giorni scorsi era sulla linea dura. Oggi invece pensa ad indurre le ragioni dell'opposizione del Ppi al governo, sia sulla credibilità internazionale di questa maggioranza sia sulle capacità di Berlusconi di perseguire una politica di risanamento. «Del congresso non mi occupo» afferma polemicamente Andreatta.

Separati in casa Sul versante opposto Formigoni e Buttiglione che difendono le ragioni politiche dei quattro sospesi. Ben intenzionati a restare nel Ppi ma per ribaltarne la linea. È convinto che il problema dei sospesi si riproporrà oggi alla riunione dell'equivalente del Consiglio nazionale che dovrà esaminare le regole congressuali. Quanto durerà la sospensione e soprattutto si vuole impedire ai dissenzienti di partecipare a pieno titolo al dibattito congressuale? È il quesito che pone Buttiglione. L'accusa alla politica seguita da piazza Del Gesù è di cadomismo. «La rottura della disciplina di partito è sempre gravissima - afferma - Ho imparato da Gramsci che quando si rompe questo vincolo da parte dei soldati la colpa è anche degli Stati maggiori». Vuol dire che Mancino deve dimettersi? «Dopo Caporetto - risponde Buttiglione - fu il cadomismo dei soldati e Cadorna fu destituito, anche se - ammorbidisce - in questo caso i soldati non sono stati fucilati». La replica di Mancino non si è fatta attendere: «Lo Stato maggiore avrebbe dovuto essere, allora, così idiota da subordinare l'elaborazione della linea al dissenso interno». È arrabbiato Mancino, non vorrebbe dire di più. Fa per andarsene, ma torna indietro. «Io la guerra non l'ho fatta e non m'intendo di Caporetto». Ma due cose tiene a dirle: la prima che lui è stato legittimato da una elezione all'unanimità dell'assemblea dei senatori. Mentre Buttiglione a che titolo parla? «Forse - è la risposta che si dà Mancino - le Caporetto le cerca chi ha interesse a collegarsi a qualcuno piuttosto che a cercare l'unità». Il riferimento è ai collegamenti tra Buttiglione, Formigoni e gli ex partitisti e quelli del Ccd che esplicitamente parlano di una nuova formazione di cattolici moderati. «È strano - è la seconda osservazione di Mancino - che Buttiglione che è candidato alla segreteria si faccia sostenitore dell'anarchia».

Mancino è morbido sulle misure disciplinari ma duro sulla linea. Il senatore Grillo è stato designato dal gruppo del Ppi, del quale sebbene sospeso ancora fa parte, alla commissione lavori pubblici. A farlo sapere con una dichiarazione è il capogruppo del Ccd al Senato Palombi, a sottolineare che Grillo non è stato messo alla commissione Bilancio, come avrebbe desiderato. Il suo nome tra l'altro era circolato come possibile presidente. Ieri Grillo ha incontrato il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, ma ha escluso che si sia parlato di commissioni. Ha confermato, però, che per lui sarebbe «un'offesa» non far parte della commissione Bilancio del Senato.

«Diminuisce la tutela per i più deboli»

I vescovi denunciano il disimpegno statale sulle politiche sociali

La Chiesa, in piena autonomia, intende sfidare la maggioranza di governo e l'opposizione sui problemi concreti riguardanti i valori della solidarietà, del lavoro, dell'ordine etico nell'economia, nella politica e nella comunicazione per «assicurare una democrazia compiuta». No alla «doppia morale» che spingeva molti politici, anche cattolici, ad essere «irreprensibili» in famiglia e «disonesti e corrotti» nella vita pubblica. Ricostruire le «virtù civili».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. In rapporto alla situazione sociale e politica che si è creata nel Paese, la Chiesa deve rafforzare il suo impegno, anche attraverso la presenza dei laici cristiani, su alcune urgenze sociali quali la promozione dei valori della solidarietà e sussidiarietà, la difesa del posto di lavoro, il rifiuto della violenza e della criminalità organizzata, che soli possono assicurare una democrazia compiuta. Lo affermano i vescovi nel comunicato emesso ieri a conclusione della loro assemblea plenaria, tenutasi in Vaticano dal 16 al 20 maggio, con la quale essi hanno preso atto del cambiamento politico avvenuto e che ha visto, per la prima volta, ridimensionata la forza dei cattolici organizzati nel Ppi come erede della vecchia Dc.

una Chiesa che vuole, prima di tutto, farsi carico dei problemi dell'Italia e del mondo, secondo la nuova linea indicata dal Papa, perché essa possa misurarsi secondo la sua specificità sui problemi concreti sia con la maggioranza del governo che con l'opposizione. Esistono problemi interni poc'anzi richiamati, ma anche quelli di politica estera se pensiamo «ai popoli tragicamente colpiti da aberranti guerre civili», come quelli del Rwanda o della Bosnia sui quali si intende, non solo, far sentire ma anche praticare «la cultura della solidarietà e della fraternità». Una Chiesa, quindi, che propone ai cattolici «una fede più matura, caratterizzata da grande saldezza dottrinale ed insieme forza di apertura, confronto e incisività sulla vita della società», e che si presenta agli altri con la sola forza del suo patrimonio ideale e religioso e della dottrina sociale, riconoscendo che si muove, ormai, «in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata» nel senso che i valori cristiani vanno fatti accettare, prima di tutto, rendendoli credibili con la testimonianza di quanti si richiamano ad essi.

Ed è significativo che, senza far più riferimento all'unità politica dei cattolici o ad altre forme del genere, i vescovi pongano l'accento sul ruolo specifico ed autonomo che la Chiesa si propone di svolgere in una società pluralista. «Nel ricordo di padre Puglisi e di don Diana, i due sacerdoti uccisi nel pieno della loro azione pastorale e segni eloquenti di una Chiesa che vuole operare evangelicamente e scuotere le coscienze, i vescovi - si afferma nel comunicato - invitano a mantenere vigile l'attenzione e il rifiuto incessante di violenza e di criminalità organizzata». La Chiesa, come forza sociale e religiosa organizzata, riparte dal martirio di due sacerdoti, il cui assassinio da parte della mafia e della camorra ha colpito molto l'opinione pubblica, per riproporre la sua «azione evangelizzatrice» rivolta a «richiamare con vigore l'attenzione di tutti ai valori essenziali e urgenti della solidarietà verso i più poveri, che sono quasi otto milioni di persone, della tutela e promozione della vita, della famiglia fondata sul matrimonio e di una politica organica ed efficace per sostenere prima di tutto garantendo ai suoi membri il lavoro, della scuola e formazione delle giovani generazioni». Dal comunicato emerge, quindi,

La Chiesa vuole, inoltre, combattere quella che i vescovi hanno definito «doppia morale», quella per la vita all'interno del nucleo familiare, e l'altra per i rapporti con gli altri. La triste esperienza di tantissimi cattolici ha dimostrato che molti cattolici e molti italiani ostentavano una certa «irreprensibilità» in famiglia, mentre nella loro azione politica e civile ritenevano «leciti l'aggressività, l'arrivismo, l'opportunismo, il servilismo, quando non addirittura la disonestà e la corruzione». E così è venuto meno «l'ordine morale nei campi dell'economia, della politica e della comunicazione sociale» tanto che oggi «sembra caratterizzarsi la tendenza a considerare tali ambiti come avulsi dall'ordine morale». Ecco perché la comunità ecclesiale è chiamata, oggi più mai, a vivere le «virtù civili» per ricostruire il tessuto etico della società civile e della democrazia.

IL PERSONAGGIO

Francesco Speroni: «Riformiamo tutta la Costituzione. Miglio? Poteva evitarci la cagnara»

Un giorno col ministro che adora Terminator

ROMA. La folgorazione molto prosaicamente è avvenuta mentre andava a comprare il pane, come tutte le mattine, in via Miriliano. L'amore federalista, compresso e umiliato dal Pli, poté finalmente trovare cittadinanza. Era il 1987. E Francesco Speroni, padre di famiglia - due gentilissime ragazze, Elena e Sarah - tecnico di volo, diventò uno dei leader del Carroccio. «Anche perché allora eravamo solo in due con la laurea, io in scienze politiche e Leoni in architettura. E così tutti si rivolgevano a noi».

Una carriera lampo

1987. 1994. Sette anni e Speroni è ministro delle Riforme istituzionali, in via Giardini Theodoli, alle spalle di palazzo Chigi e di Montecitorio, un edificio che era di una banca, tutto specchi in ingresso, un po' defilato, per la verità. Una carriera folgorante quella di Speroni, «ma c'è chi è andato più in fretta di me, per esempio Antonio Marano che in 40 giorni è diventato parlamentare e sottosegretario alle Poste».

Ma Joe-Frank Michetta, come lo ha soprannominato Michele Serra, non è cambiato di un ette. Appena può va presto a letto, «alle 10,30», segue con pressione i film d'avventura in tv («mi piace Terminator 2») e quelli di fantascienza. Il sabato accompagna la moglie al supermercato; e d'estate le vacanze le passa al mare: Sicilia, Sardegna, Calabria e a volte le Baleari. Quando ha due o tre giorni a disposizione si riposa nella casetta in monta-

gna, a Oltre il colle, sopra Bergamo. «È poco più grande del mio scannatoio di Ostia». Prego? «Sì, il buco che possiedo da quando faccio il tecnico di volo con base a Fiumicino. Due camerette, come tanti altri colleghi dell'Alitalia».

Ci sta poco in questo scannatoio, il ministro. Giusto quando ha qualche riunione notturna a Roma. Altrimenti fa su e giù da Busto Arsizio tutti i giorni. «Ci impiego poco più di mio cognato che da Busto va a lavorare a Milano. Per me prendere 3 aerei è più semplice che salire su tre autobus: almeno il ho il posto a sedere assicurato (come dipendente Alitalia ha il 90% di sconto sui biglietti, ndr). Mi alzo alle 7, come ieri, prendo una camomilla perché mi piace tanto, accompagnano le mie figlie a scuola e alle 8,30 sono a Malpensa. Alle 10,15 arrivo al ministero. Ieri lo si è visto verso le 12, giusto perché ho fatto una riunione nella sala vip dell'aeroporto, per evitare di far venire fino nel centro di Roma il suo ospite. Alla sera riesce a prendere l'aereo delle 20,55 e poco più di un'ora dopo è a casa. Contento lui. Ma intanto ha già il progetto di decentrare il ministero: un ufficio a Milano, come già hanno pensato di fare i colleghi Pagliarini, Gnuttì e Tremonti, e poi forse anche a Palermo. «Perché, essendo un mini-

Francesco Speroni: una giornata da ministro. Cravatta con disegni di moto, cintura rossa e camicia a maniche corte, il «Pierino» della Lega non è cambiato di un ette. Su e giù tra Busto Arsizio e Roma. I progetti: rivedere l'intera Costituzione e realizzare il federalismo. «I ministri con cui mi intendo di più? I vicini di posto: Previti e quell'altro, quello grasso». «Miglio poteva evitare quella cagnara».

ROSANNA LAMPUGNANI

stero di studio, ho ricevuto tante offerte di collaborazione. E allora, dovendo cominciare da nulla - i nomi degli attuali miei collaboratori stanno tutti in un foglietto striminzito - invece di assumermi 30 a Roma ne prendo 10 per ogni sede decentrata. Mica costa di più». Ecco, questa è una delle idee che più piacciono a Speroni, che in questo martedì di maggio sfoggia una delle sue mitiche 30 cravatte: con il profilo della Harley Davidson disegnato su. Ma le preferite sono quelle a soggetto aereo, per esempio con il disegno dello Shuttle, o con le ali.

Rivedere la Costituzione Ma in realtà il ministro delle Riforme punta a ben altro: a riforma-

re l'intera Costituzione e a definire un nuovo assetto dello Stato in un'ottica federale. Punto primo: «Ci sono sentenze della Corte costituzionale che dicono che si può modificare tutta la carta. Certo i principi della prima parte devono restare, ma si possono riformulare, senza restare ancorati alla scrittura del '48». Punto secondo: «Io una mia idea sullo stato federale ce l'ho, ma non faccio come Miglio che dice di volersi chiudere per 6 mesi e poi tirare fuori una costituzione in senso federale. Posso farlo anch'io questo, ma non mi interessa, io lavoro collegialmente. La mia idea è di produrre una miscela degli ordinamenti svizzero, tedesco e americano. Naturalmente adattata alla nostra realtà». E per arrivare a questo



Francesco Speroni

sta chiedendo una collaborazione a tutti gli studiosi, a cominciare dal pidiessino Augusto Barbera. «L'ho conosciuto qualche anno fa: mi invitavano a Bologna per parlare della Lega, che allora era un fenomeno sconosciuto. Mi rificilarono in modo adeguato e nel dopopranzo mi fecero un interrogatorio, lui e Panebianco. Poi Barbera l'ho apprezzato in commissione Bicamerale. E così ora gli ho chiesto di far parte di una commissione che lavori con il ministero». Insomma si vuol dare da fare il neo ministro. Per la verità per ora non può far altro che firmare carte, approvare decreti con i suoi colleghi («quelli con cui sono in più confidenza? Previti, che mi siede accanto e quell'altro, quello grasso, ah, sì: Giuliano Ferrara»).

Veramente un problema ce l'ha già sul groppone. Un funzionario non vuol traslocare dalla sua stanza al quarto piano di via Giardini Theodoli e così, a catena, blocca tutti gli spostamenti. E Speroni deve accontentarsi per ora di una stanzetta un po' squallida. Ma queste sono beghe da poco. Ci pensa Gianfranco Miglio a dargli filo da torcere. Con l'ideologo della Lega i rapporti non sono mai stati molto disesi. Speroni, a gennaio, quando si trattava di fare le liste

elettorali per le politiche, lo accusò di essere un «assenteista». E il professore, senza perdere il buon umore, lo rimbeccò: «A Roma ci vado quando ci sono cose importanti da discutere. Ho 76 anni e pochissimo tempo da buttar via». Poi la polemica si è riattivata quando, svanita l'ipotesi di Speroni presidente del Senato, è incominciato a circolare il suo nome per questo ministero che, fino a qualche giorno prima, era dato per certo a Miglio. Il quale, si disse nei giorni della fiducia al governo, avrebbe potuto per ripicca votare contro la maggioranza. Poi non è stato così, ma intanto era stata buttata legna sul fuoco: smanie di poltrone quelle del professore, accusò la Lega. E oggi Speroni: «Ad essere buono, anzi ottimo, dico che forse Miglio voleva il ministero per essere più incisivo nel governo sulle tematiche federaliste. Ma la sua collaborazione poteva darla comunque, senza fare tutta questa cagnara». Chiacchiera, chiacchiera Speroni, solo un paio di telefonate ad interromperlo. Non ha molti impegni per ora. Nel pomeriggio deve andare a pagare il condominio della sua casa di montagna, deve fare il 740 e cercare di risolvere il problema delle stanze al ministero e poi a casa. Intanto per il pranzo va, come tutti i giorni, al Senato. «Si mangia bene e costa poco. Risotto ai funghi e mazzancolle, per oggi. La linea me lo permette». Ecco fatto. Il ministro inforca la sua Bianchi, la bicicletta che aveva a Bruxelles, e va a pranzo.